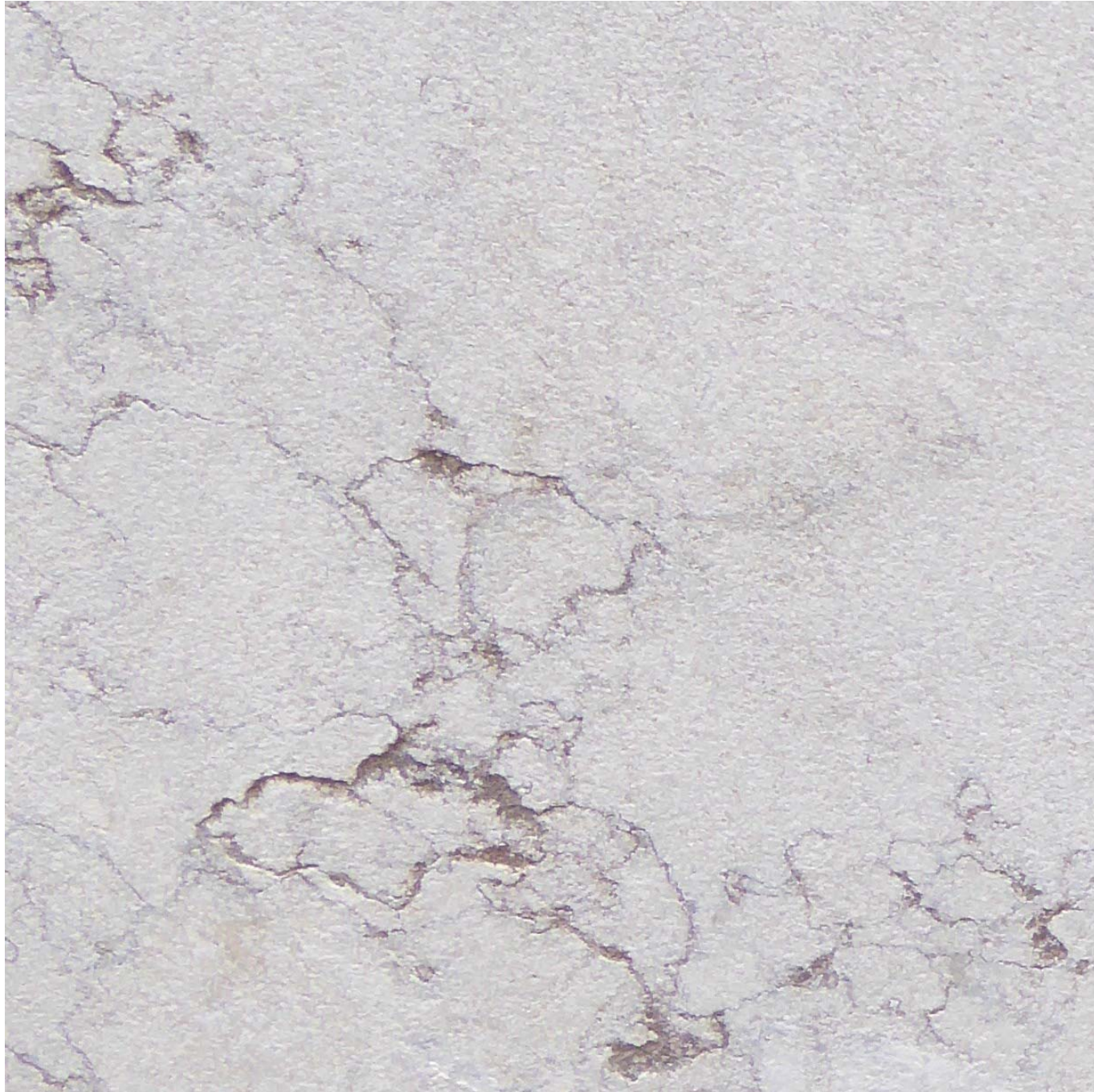


## SOMMARIO

- 9 **Prefazione**  
Giorgio Nebbia
- 13 **Una piazza è un cuore**  
Grazia Francescato
- 17 **Un sagrato laico**  
Giulio Decima
- 20 **Premessa**
- 28 **Il contesto territoriale**
- 32 **Il contesto urbano**
- 39 **Percorso progettuale, conoscenza e partecipazione** 44, *il luogo di tutti i sensi* 45, *sculture di luce* 46
- 53 **Il progetto e la sua realizzazione, le pensiline** 63, *il disegno della pietra* 68, *spa zio ludico* 72, *il percorso di luce* 76, *il percorso nell'erba* 77, *il percorso sull'acqua* 78, *il prato stellato* 82, *la fontana* 84, *i cubi e la lama* 86, *il disegno dell'acqua* 88, *il ciclo dell'acqua* 90, *la luce e la notte* 92
- 102 **L'Arredo e i particolari architettonici, le ringhiere** 104, *le sedute* 106, *cestini e fioriere* 117
- 120 **Il progetto del verde nella piazza-parco, schede per ambiti** 128, *il giardino di pietra* 136, *i prati* 138, *gli alberi* 143
- 146 **Il Cantiere**
- 150 **Le foto di Paolo Coltro**
- 169 **La piazza vissuta**
- 184 **Il concorso internazionale di architettura**



*Giorgio Nebbia*  
*Professore emerito*  
*dell'Università di Bari*

## PREFAZIONE

Quando abitavo a Bologna si diceva “andare in piazza” per dire che si andava nel centro della città a fare acquisti, a incontrare persone. La “piazza” è stata dai tempi più antichi un punto di incontro, un luogo per fare politica, cioè attività in comune nella polis.

Col passare del tempo in molte città e paesi lo spazio della “piazza” è stato invaso dai parcheggi, nella “piazza” si passa di corsa e si incontrano persone che vanno per proprio conto, estranei; certe città ne sono prive e la piazza è sostituita da giardini “pubblici” che sono tutt’altra cosa, spesso sfilate di stitici alberi con le radici sepolte nel cemento. “In piazza” si va in automobile, di corsa, alla ricerca di un parcheggio, appunto.

Il rilancio della “piazza” rappresenta, quindi, una iniziativa progettuale di grande interesse per il recupero di valori sociali perduti. Questa sfida è stata affrontata nella progettazione di Luisa Calimani della Piazza di Noventa Padovana, raccontata in questo libro, ed è significativo che sia stata avviata proprio in una delle città italiane “minori” dove più facile è riconoscere il valore dei rapporti umani, civili.

Il lettore troverà affascinante la storia di questo progetto; anche chi non conosce Noventa non fa fatica a riconoscere la topografia e i luoghi e a comprendere il significato delle strutture proposte e dei materiali previsti. Particolarmente significativo il ruolo dell’acqua che richiama la cultura della terra padovana, “terra d’acque” in cui l’acqua è fonte di vita, di ricchezza alimentare per l’irrigazione dei campi, fonte di energia rinnovabile e occasione di bellezza.

Non meraviglia che questi segni siano stati proposti, anche in questa recente opera, da Luisa Calimani di cui è ben noto l’impegno civile; architetto, della generazione in cui urbanistica e politica sono stati strettamente legati come occasioni per usare lo spazio al servizio della comunità. La ricordiamo impegnata in Parlamento, attiva nelle battaglie civili contro il nucleare militare e commerciale, nelle lotte contro il consumo di suolo e per la salvaguardia del verde urbano, per l’Orto Botanico di Padova.

Il libro si presta anche per una pedagogia di come l’urbanistica può parlare alle popolazioni e trasmettere un messaggio di speranza e di futuro, quei valori che sembrano appiattiti dalla invasione del cemento, dell’asfalto, delle “grandi opere”, che distrugge valori naturalistici e umani. In tanti (ancora troppo pochi?) siamo convinti che solo il recupero del rapporto con la terra possa assicurare migliori rapporti anche umani, ma anche occasioni di lavoro non appiattiti sul “far soldi”, tanti e presto, ma ispirati dalla capacità di fare con le mani, con i materiali forniti dallo stesso luogo, dal genius loci, possa assicurare, insomma, le basi per la propria vita “civile”.





*Grazia Francescato  
ambientalista*

UNA PIAZZA  
È  
UN CUORE

Ogni piazza è un cuore. Battito cardiaco di un organismo urbano vivente: città, quartiere, paese.

Quando l'ho visitata e vissuta per qualche ora in compagnia di Luisa Calimani, ho percepito subito una qualità che aleggiava nell'aria e trasudava da ogni dettaglio la cura.

Cura come ascolto, capacità di chinarsi sull'altro/altri, di coglierne le esigenze, anche quelle segrete, inconsapevoli e accoglierle con amore.

Mentre molti architetti sono intenti a lasciare un segno, il loro segno, la loro pregiata griffe sul territorio, più o meno infischandosi dei bisogni spiccioli dei comuni mortali, in questa piazza si sente l'amore e la cura... La cura delle persone che nella piazza si incontrano e vivono. A cominciare dai più piccoli, da quel Prato dei Bimbi dove le sedute di pietra sono progettate ad altezza di bambino, dove si tiene conto del fatto che la pelle infantile è delicata, quindi necessita di zone d'ombra accanto a sprazzi di luce. O degli anziani, che possono piacevolmente fare due 'ciacole' nella complice intimità delle pensiline e dei vialetti. E a tutti i cittadini offre uno spazio non solo fisico, ma di partecipazione reale al progetto e alla sua realizzazione. Uno spazio di democrazia urbana a tutto tondo.

Si cura del territorio, della sua geografia, della sua storia. Quell'acqua che corre, ad esempio, e dialoga con la pietra e la luce, rimanda al Veneto solcato da fiumi, ruscelli e lagune. Il marmo è quello delle antiche ville.

Questa piazza si cura di Madre Terra, della salute del pianeta, che è anche la nostra.

È una piazza squisitamente ecologica, attenta al risparmio energetico, al riciclo dell'acqua e dei rifiuti, alla facile manutenzione, amica del clima.

È una piazza intesa come 'casa comune', che favorisce e produce il senso di comunità, un bene comune prezioso, oggi a rischio di estinzione.

Scrivendo il grande sociologo Lewis Mumford, autore de 'La città nella storia' (1961) che l'Urbe è soprattutto "una struttura attrezzata in modo da immagazzinare e trasmettere i beni della civiltà" e capace di allargare "ben al di là di ogni intenzione consapevole, tutte le dimensioni dell'esistenza". Missione della città, conclude Mumford, è quella di "favorire la partecipazione consapevole dell'uomo al processo storico e cosmico."

La Piazza di Noventa, è capace di mettere insieme mente e cuore, rigore professionale e intuizioni emotive, è davvero un progetto politico nel senso alto del termine: costruito per prendersi cura della 'polis', la comunità degli esseri umani che per noi ambientalisti va allargata a tutti i viventi.





Particolare della sfera armillare

## UN SAGRATO LAICO

*Giulio Decima*  
*costruttore di palcoscenici*

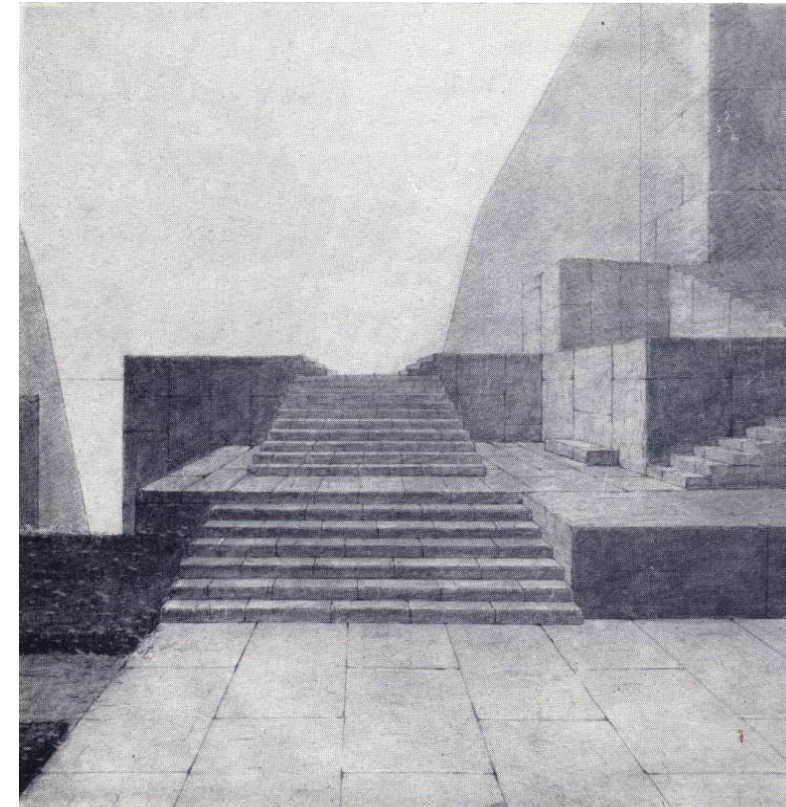
Definirei la piazza raccontata in questo libro “un sa-  
grato laico” in quanto è concepita come spazio pub-  
blico libero, aperto, ospitale. Questi concetti sociali,  
messi in atto consapevolmente, sono manifestati da  
una rappresentazione architettonica originale, ampia-  
mente e armonicamente articolata nel rapporto degli  
spazi e da un allestimento che definirei scenografico,  
che genera un’attrazione affascinante.

La piazza è stata saggiamente elevata come un palco-  
scenico, per poter meglio esaltare i suoi valori sociali  
ed estetici e rendere ben visibili le sue forme, che  
rendono sul piano sensitivo, una sequenza di “spazi  
ritmici” (come li definiva Adolphe Appia in sue sce-  
nografie dei primi del ’900) e da un irresistibile invi-  
to ad entrare. Immettersi, per scoprire i giochi d’ac-  
qua azzurra di arabo-andalusa citazione, cornici di  
verde, colonnati, elementi scultorei, spazi funzionali  
di accoglienza che qualificano il luogo di incontro, di  
dialogo, di manifestazioni sociali, culturali e di spet-  
tacolo.

Come su di un palcoscenico, la piazza è stata realiz-  
zata con intelligenti fondali, pensiline, tettoie, usati  
come quinte per celare discretamente due lati urbane-  
sticamente bloccati; un terzo lato con lo splendido  
fondale esistente dell’elemento murale modulare del-  
la villa Vendramin e con lo sfondo del suo parco. In  
conclusione, la piazza è un luogo di varie percezioni  
sensitive.

Se valgono le mie sensazioni: in un giorno plumbeo  
o nebbioso “una piazza metafisica”, di notte, una fan-  
tastica magia in uno spazio di suono e luccichio delle  
acque gorgoglianti e scroscianti increspate dal vento.

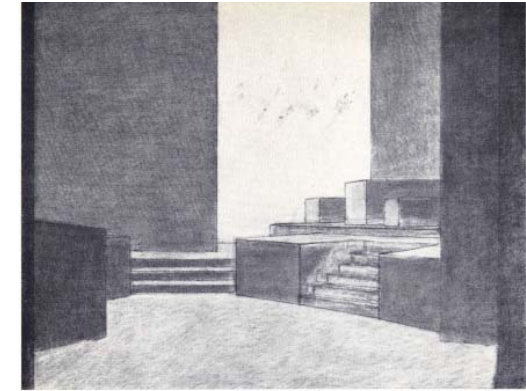
Adolphe Appia (1862-1928)



*Espace rythmique*, 1910. ‘Le plongeurur de Friedrich Schiller’



*Orpheus and Eurydice*, 1926. Entrance into the underworld



*Götterdämmerung*, 1925. Act II